

non fu intorbidata la tranquillità pubblica. Per altro tutte le provincie, e spesso anche le pubbliche strade, erano infestate da fuorusciti cui i Francesi non si prendevano gran fatto cura di distruggere. Tutto tornava a vantaggio della nazione vincitrice e dominante, ma particolarmente tutto faceva a grado del primo console di Francia, non che del general Brune, ch'era succeduto a Massena nel comando dell'armata d'Italia.

L'8 settembre dovea solennizzarsi la festa della liberazione di Torino, assediata dai Francesi nel 1706; festa che d'anno in anno era stata sempre celebrata dopo la guerra della rivoluzione. Ma siccome nel 1800 trovavasi in città un corpo d'armata francese con molti impiegati civili, si temette non venisse riguardata per un'offesa la commemorazione di un giorno doloroso per Francia; e per conseguenza il nuovo governo, benché per contentare il popolo ordinasse che avrebbe luogo giusta il praticato quella festa, fece però pubblicare che questa volta essa avea per oggetto di fare a Dio voti per la conclusione della pace.

Non poteva la commissione esecutiva del Piemonte non dar motivi a molte querelle e rimproveri d'ogni specie. Essa era specialmente in balia del partito che teneva pegli Austriaci; ma non pensò ad altro se non alle sue personali inquietudini allorchè vide un decreto in data 7 settembre 1800 che limitava al fiume Sesia i confini del Piemonte con Lombardia.

I capi del governo lombardo s'erano lusingati che verrebbe esso dichiarato repubblica indipendente, come erano o almeno parevano essere quelle sudette ligure e cisalpina. All'annuncio del decreto dei consoli francesi che univano alla Cisalpina le provincie situate alla sinistra della Sesia, senza far parola della costituzione destinata pel Piemonte, ne rimasero profondamente afflitti Bossi e Botta; e il terzo membro Bernardi, appartenente ad un paese smembrato dal nuovo ordine di cose, dichiarò prima degli altri, ch'egli non prenderebbe più parte in verun atto pubblico. Partecipi del dolore di Bossi e Botta furono i quattro consiglieri del governo Galli, Brayda, Costa e Giulio; il qual ultimo sostituì tosto Bernardi nella commissione esecutiva.

Bossi fece tenere al generale Jourdan un'estesissima

P.<sup>e</sup> III.<sup>a</sup> T.<sup>o</sup> III.<sup>o</sup>

35 \*